Presentato a Milano il film « L'amour violé »

La normalità di essere violentate

L'amour violé, l'amore violato o, meglio, violentato. E' un film sullo stupro, sulla violenza carnale, un film a tesi che presenta la novità di essere scritto e diretto da una donna, Yannick Bellon.

Nata a Biarritz nel 1924, autrice di documentari per il cinema (il primo, *Goemons*, del 1948) e di inchieste televisive, sulla breccia da un trentennio, a partire dal 1972 Yannick Bellon ha realizzato quattro film a soggetto: *Quelque part quelqu'un, La femme de Jean, Jamais plus toujours* e, nel '77, *L'amour violé* che si distanzia dai precedenti, in cui prevalevano le mezzetinte e i chiaroscuri nel dinamismo della vita, per l'attenzione didattica prestata alla tesi da sviluppare.

Lo stupro non è un fatto inedito sullo schermo, ma è sempre rimasto episodico da *Arancia meccanica*, dov'era una tappa nel gran mare di violenza, anzi di ultraviolenza di cui Kubrick si occupava fino al caso più recente, *L'ingorgo* di Comencini, dov'è ridotto a *sketch*, sia pure drammatico.

L'amour violé, che sarà distribuito in Italia nell'edizione doppiata, ma col titolo originale, pone invece lo stupro al centro dell'interesse e dell'analisi. Ciò spiega il successo avuto in Francia, e anche le polemiche che ha suscitato. Come la Bellon non si stanca di ripetere nelle sue dichiarazioni, come ha ribadito venerdì sera in televisione, e sabato al Cineclub Brera, presenziando all'anteprima milanese, un dato importante del racconto è che i quattro violentatori della ragazza protagonista non sono psicopatici, ma individui «normali». Al cinema, in casi del genere, abbondavano i «mostri»; ma nella realtà è diverso.

Insiste l'autrice: «Certo è più semplice e più rassicurante pensare che gli stupri siano commessi da squilibrati, da perversi o da lavoratori immigrati in preda alla "miseria sessuale" piuttosto che dall'onesto commerciante di quartiere, dal bravo padre di famiglia incrociato tutti i giorni per le scale, o dal simpatico studente». Però le cronache e le inchieste dicono che, in questi comportamenti «anormali» emerge la «logica» dei condizionamenti che gli uomini, tutti gli uomini, subiscono fin da piccoli. Basta vedere, nel film, i disegni che i maschietti d'una scuola eseguono della loro famiglia: il padre gioca a bocce o legge in poltrona, la madre «aspira», cioè lavora con l'aspirapolvere.

«Non ne deduco — precisa Yannick Bellon — che tutti gli uomini siano ineluttabilmente indotti a violentare: ma certo sono incoraggiati da ciò che li circonda. In un mondo dove tutto concorre ad affermare la sovranità maschile, dove l'immagine della donna è continuamente svalorizzata, offerta come un oggetto, dove la sessualità è sfruttata in immagini degradanti, non bisogna stupirsi molto di certi gesti. Sono il frutto di una "educazione" che i maschi cominciano ad apprendere sui banchi di scuola, in famiglia e in strada, e che perfezionano in caserma».

Il fidanzato della protagonista, infatti, è alle prese col servizio militare. E' un bravo giovane, serio, ha perfino idee chiare sull'esercito. Ma ciò non gli impedisce di prendersela con la ragazza quando lei lo informa di ciò che ha dovuto sopportare: «E tu che ci facevi in giro da sola, in motoretta?». Come se un'infermiera di venticinque anni non dovesse muoversi di casa, né guadagnarsi da vivere con le iniezioni a domicilio, né recarsi in visita da amici, semplicemente perché i rapporti di forza sono a favore dei maschi, perché sulle strade dettano legge gli stupratori. «Normale», dunque, questo fidanzato che «perdona» la ragazza ed è pronto a «dimenticare» (lui!) purché della cosa non si parli più, purché non la si porti in pubblico attraverso una denuncia. «Normale» la madre di lei, per la quale «il mondo è sempre andato così» ed esser vittima è il destino della donna. «Normali» i quattro sciagurati che, quando gli viene contestato il crimine collettivo, rispondono convinti di aver forse «ecceduto» un poco, ma di avere in fondo rispettato il loro ruolo. «Normali» i familiari di costoro, che scongiurano, minacciano e tentano di comprare la vittima, purché rinunci a far valere i propri diritti, che non sono poi di lei sola, ma di tutte le donne.

Il film ha inoltre il merito di distruggere il concetto — abbastanza diffuso anche negli ambienti giudiziari, sebbene la legge parli appunto di crimine — che la violenza carnale sia, per chi la subisce, un «incidente» spiacevole ma passeggero. Per dimostrare che non è così, e che le conseguenze morali sono ancor più durature di quelle fisiche, Yannick Bellon rappresenta l'aggressione in tutta la sua brutalità, nei suoi dettagli anche insostenibili, proprio per avvalorare l'impossibilità, da parte della vittima, di dimenticarla.

Interpretato nel ruolo fondamentale da Nathalie Nell, un volto pulito e deciso, un corpo e un'anima straziati dalla violenza. *L'amour violé* è caratterizzato da una tenerezza tutta femminile, che emoziona e colpisce; ma anche dalla lucidità di una battaglia femminista, destinata a convincere uomini e donne. Per la cronaca, tuttavia, va registrato che l'altra sera giunte alla sequenza dello stupro alcune spettatrici hanno abbandonato la sala, non sappiamo se perché impressionate, o in segno di protesta contro l'uso del corpo femminile, consueto anche se finalizzato ad altri scopi.

A questo punto va pure detto che, in quanto tale, purtroppo un film a tesi *non ha sesso*. Il grave limite di *L'amour violé* è che, nella sostanza della sua struttura, e particolarmente nella scena della violenza carnale, potrebbe essere firmato da Cayatte o da Costa-Gavras, cioè da avvocati-maschi della denuncia progressista. Se esercitata in questa direzione, la polemica ha un significato. Avevamo visto in televisione il momento del sequestro della ragazza, caduta a terra dal motoscooter, afferrata da due dei violentatori alla guida del camioncino, e buttata nel retro dove altri due la tengono prigioniera. Poteva bastare: la violenza era già implicita.

Ma Yannick Bellon, della cui generosità non si discute, ha pensato che non bastava. Sarebbe stato, in altre parole, come tenersi chiuso il segreto e la vergogna. Ed è proprio quello ch'essa richiede al suo personaggio di *non* fare. Ma perché così vuole la «tesi» del film, non perché il film ne abbia bisogno sotto il profilo dell'espressione.

Infatti la sequenza dello stupro è agghiacciante, ma nello stesso tempo è gratuita e falsa, perché ricostruita, spettacolarizzata e «selezionata»: la cinepresa inquadra totalmente il corpo femminile, ma solo parzialmente i corpi maschili, e non nei loro attributi virili. Insomma, qui ci voleva il documentario. E qui è la contraddizione, perché l'ex documentarista Yannick Bellon si scontra con la società degli uomini, che certi documenti non li tollera.

Ugo Casiraghi

PROSA - Quaglio prova «La fine del mondo...»

Una novità di Fo ma senza Dario Fo

Un inedito degli anni Sessanta - Martedì il debutto a Roma

ROMA — Prove a tempi stretti sul palcoscenico del Belli, dove martedì sera andrà in scena una commedia inedita di Dario Fo, dal titolo: *La fine del mondo, ovvero Dio li fa e poi li accoppa*. Si tratta di un testo scritto dall'autore tra il 1962 e il 1963, riscoperto dal regista Josè Quaglio che appunto lo metterà in scena al Belli, avendo quali interpreti Enzo Cerusico, Stefania Casini, Alvise Battain e Laura Mercatali.

Una commedia di Fo senza Fo quindi... Grosso rischio, sentenziano alcuni, secondo i quali il teatro di Fo sarebbe scritto su misura dello stesso autore. Mica vero, o almeno non sempre. All'estero ad esempio, e particolarmente nei Paesi dell'Est, molte sue commedie sono state tradotte e allestite con notevole successo. Del resto è già accaduto anche in Italia, ed a volte con esiti incoraggianti.

Quaglio ci prova con un testo inedito, privo quindi di qualsiasi possibile riferimento, «il che — ci dice il regista, incontrato al Belli durante una pausa delle ultime prove — potrà tradursi in un vantaggio e in uno svantaggio. Comunque tentiamo... Per me poi si tratta di un ritorno alla regia teatrale, dopo più di due anni di silenzio. Un ritorno al quale attribuisco molta importanza, almeno per quanto mi riguarda».

Josè Quaglio, padovano, cinquantaseienne, è vissuto molto in Francia, dove si è fatto teatralmente le ossa, lavorando anche con Jean Vilar. In Italia, per lo Stabile di Torino, diresse nel '62 e nel '63 *Sicario senza paga* e *Il re muore* di Jonesco. Seguirono molti altri allestimenti (Brusati, Pirandello, Eliot, Bolt) sino a *Gli Emigrati* del polacco Mrozek, alternando all'attività registica quella di attore cinematografico e televisivo (*Il terrorista* di De Bosio; *Il conformista* e *Novecento* di Bertolucci; *Uno dei tre* di Gianni Serra), per ricordare solo alcuni titoli.

Gli abbiamo chiesto se oggi rimetterebbe in scena il più recente Jonesco. «No — ci ha risposto nettamente — trovo che la sua carica polemica si sia alquanto esaurita rispetto agli anni 50-60. Non è così, invece per questo testo di Fo, che essendo stato scritto ben 17 anni or sono potrebbe sembrare datato. Quando lessi questa commedia infatti mi piacque subito moltissimo. Ne parlai a Dario e lui fu d'accordo per la sua messinscena; volle soltanto aggiornarla qua e là, sviluppando maggiormente certi temi, rispetto alla prima versione».

Molto in breve — ha proseguito il regista — si tratta di una situazione da fine del mondo, com'è indicato nel titolo. Un mondo distrutto da un'esplosione nucleare. Unici sopravvissuti, un uomo e una donna, ai quali si aggiungeranno più tardi un'altra coppia e una vera e propria folla di animali sotterranei, come topi, gatti, pipistrelli... Il mondo è scomparso, come volatilizzato. Restano le sue macerie che lo scenografo Santi Migneco, anche autore dei costumi, ha rappresentato accatastando in scena materiali vari. Ecco quindi che da questa situazione si sviluppano comportamenti, conflitti, problemi affrontati dall'autore in una chiave certo umoristica e ironica che tuttavia non esclude gli aspetti agghiaccianti di una realtà drammatica, incombente».

Dario Fo in una sua nota alla commedia parla di un «dramma sia pure in chiave farsesca, che ci sta addosso quasi come un fatto di cronaca», e più avanti precisa trattarsi di un testo «che vuole indicare la grande speranza che gli uomini e le donne siano alla fine sempre più intelligenti e umani di quanto non siano a vedere».

«Un testo molto difficile — avverte ancora Fo — perché la chiave fondamentale è quella della situazione e non degli stati d'animo, né quella dei personaggi. E' un testo che, a mio avviso, non permette effetti e fronzoli; deve essere rappresentato e non recitato».

Chiediamo a Quaglio, come, sulla base di queste indicazioni, abbia risolto la sua rilettura registica.

«Di solito io cerco sempre di mettermi in secondo piano rispetto all'autore — ci ha risposto il regista — perché il vero creatore resta sempre lui. Suo è il gioco di contrappunto fra i personaggi, sua la struttura della commedia... Ciò ovviamente non vuol dire che io non tenti di esprimere una mia dinamica teatrale, traducendo in segni scenici le pagine del copione. In questo caso, più che la farsa e il grottesco, ho cercato di far risaltare quanto di ironico e di drammaticamente serio traspare dalla commedia e dai suoi in fondo emblematici personaggi».

Soddisfatto e divertito dal suo personaggio Alvise Battain, che nella *Fine del mondo* interpreta l'uomo della seconda coppia sopravvissuta.

«E' un gelataio che poi si scopre essere in effetti un generale, per giunta spia — precisa l'attore — e che successivamente è addirittura costretto a camuffarsi da donna... Insomma un gioco che tuttavia palesa tra le sue pieghe parecchi riferimenti di scottante attualità: le varie fughe di fascisti e personaggi del genere, a cominciare da quella celebre del generale Roatta, lo scandalo Lockeed, il Sid, Giannettini e via discorrendo...».

Quanto ad Enzo Cerusico, da circa otto anni lontano dal teatro, si è convinto a ricalcar le scene proprio dal testo di Dario Fo. «Per me fare teatro è un lusso — ha detto — Le paure sono tante, specialmente con un testo di questo autore, dopo aver letto il copione, mi è quasi parso che il personaggio fosse stato scritto per me. Così ho accettato. Speriamo bene».

Nino Ferrero

Anche « Valentina » passa al cinema

ROMA — Dopo Superman e L'uomo Ragno, anche Valentina, la popolare protagonista dei fumetti di Guido Crepax, lascia la carta stampata per gli schermi cinematografici.

Occhi chiarissimi, bocca sensuale e, soprattutto, il taglio dei capelli assolutamente identico al «casco» nero inventato dalla matita di Crepax, il cinema ha già scelto la sua Valentina in carne ed ossa: è Franca Gonella, che il trucco di Pietro Tenoglio ha costretto a nascondere i capelli, lunghi e biondissimi, sotto il «caschetto» di Valentina.

CINEMAPRIME

Ritratto di diva con qualche malattia

LA SERA DELLA PRIMA — *Regia e sceneggiatura*: John Cassavetes. *Interpreti:* Gena Rowlands, John Cassavetes, Ben Gazzara, Joan Blondell, Paul Stewart, Zohra Lampert, Laura Johnson, John Tuell, Louise Fitch, Katherine Cassavetes. *Direttore della fotografia:* Al Ruban. *Drammatico, statunitense, 1977.*

Myrtle Gordon, attrice molto famosa, è alla vigilia di un importante debutto teatrale a Broadway. Il testo, scritto da un'anziana commediografa di successo, Sarah Goode, parla di una donna non più troppo giovane, attorno alla mezza età, e dei suoi problemi esistenziali. Myrtle trova disagio nell'affrontare il personaggio, e non solo per stretti motivi attinenti alla professione (teme di legare la propria immagine pubblica a quella di una «vecchia», escludendosi da altri possibili ruoli), ma perché, soprattutto, non vuole arrendersi al tempo.

La tragica fine di una sua ammiratrice diciottenne, travolta da un'auto la sera della rituale rappresentazione di «rodaggio» in provincia, precipita la crisi di Myrtle, aggravata dall'acutizzarsi delle sue tensioni, di lavoro e affettive, con il regista Manny (che per lei, abbastanza strumentalmente, trascura la moglie), con l'attore Maurice, che di Myrtle è stato l'amante, con l'autrice del copione, con l'impresario (il quale però, fra tutti, fa la figura del vero gentiluomo).

Myrtle, dunque, beve e fuma più del solito, si lascia andare a pericolose stravaganze durante le prove, si dice ossessa dal pensiero della ragazzo morta, che ai suoi occhi (e ai nostri) assume una corporea materialità, simboleggiando lampantemente l'adolescenza perduta, amata e odiata. Per liberarsene in qualche modo, Myrtle dovrà uccidere il fantasma, e con esso la propria giovinezza: accettare la maturità (e forse la solitudine).

L'uscita dall'incubo, però, avviene a prezzo di una nuova, solenne sbronza. Myrtle arriva in ritardo a teatro, in condizioni pietose. Riesce ugualmente a recitare e, largamente improvvisando a soggetto, con l'ambigua complicità di Maurice (che dal suo canto cerca di schiacciare la collega e rivale, costretto come invece sarebbe a una parte secondaria e sgradita), porta al trionfo lo spettacolo.

Gli ammiratori oltranzisti di John Cassavetes (noi ci collochiamo nell'ala moderata dello schieramento) giudicheranno forse diminutivo il riassunto, da noi tentato, della trama di questa recente fatica del cineasta nordamericano. Vedere per credere. Certo, alcune qualità caratteristiche dell'opera ormai ventennale (*Ombre* risale al '59) di Cassavetes autore si riconoscono anche qui: la sinuosa, scorrevole tecnica delle riprese (semmai difetta il montaggio, e infatti il film esorbita dalla lunghezza normale); il tono unitario quanto sobrio della fotografia e del colore; l'insistenza sui primi piani, sulle facce (*Faces*, 1968, è uno dei suoi titoli inediti in Italia); lo spazio concesso alla creatività degli interpreti. Tale ultimo elemento, stavolta, concerne in massima misura, se non soltanto, la protagonista femminile, Gena Rowlands (consorte di Cassavetes): gli altri personaggi, e relativi attori, appaiono ai margini del quadro, di scorcio, se non proprio mutilati (è il caso della moglie di Manny, incarnata dalla straordinaria Zohra Lampert per pochi, vivissimi momenti, ma sulla quale vorremmo saperne davvero di più).

Diciamolo chiaro e tondo: qui l'odiato *star system* hollywoodiano, contro cui i «newyorkesi» come Cassavetes hanno combattuto tante oneste battaglie, rientra in piena regola: la struttura «familiare» e non «industriale» della produzione peggiora anzi le cose, dilatando sino ai limiti estremi il ritratto della «diva». Non tutto il male verrebbe per nuocere, se l'atteggiamento del regista, e quello della sua compagna, il cui spiccatissimo talento è pur noto, non tendessero, nella sostanza, piuttosto all'encomiastica, che alla critica e all'ironia: quest'ultima trapela qua e là, ed esplode solo verso il termine, ma è in fondo una soluzione di comodo per il vicolo cieco nel quale la storia si era cacciata (dubitiamo comunque assai che, nella realtà, la faccenda si svolgerebbe altrimenti).

Saremo accusati di eresia se azzarderemo che, su un argomento affine, e con minor metraggio, e stando più al concreto, si esprimeva meglio un film «di Hollywood» come *Era contro Era* di Joseph L. Mankiewicz, 1950? Il paradosso è che, a resistere con più grinta all'invadenza della Rowlands è giusto una splendida veterana della gran «fabbrica dei sogni», Joan Blondell...

ag. sa.

NELLA FOTO: Zohra Lampert e Gena Rowlands interpreti del film di Cassavetes

Fatti d'amore e di morte nel regno di Napoli

NEL REGNO DI NAPOLI — *Regia, soggetto, sceneggiatura:* Werner Schroeter. *Interpreti:* Romeo Giro, Antonio Orlando, Tiziana Ambretti, Maria Antonietta Riegel, Cristina Donadio, Ida Di Benedetto, Dino Mele, Liana Trouché, Renata Zamengo. *Fotografia:* Thomas Mauch. *Musica:* Roberto Pregadio. *Drammatico, coproduzione RFT-Italia, '978.*

Nel regno di Napoli s'intitolava, all'origine, *Il regno di Napoli*. L'espressione vuol essere, comunque, amaramente allusiva. Realizzato in economia, ma su un'ampia misura e cadenza di racconto, dal giovane regista tedesco-occidentale Werner Schroeter (oggi venticinquenne), con attori quasi tutti partenopei, il film costituisce un ambizioso tentativo di riassumere, nei modi del romanzo popolare o della «sceneggiata», la storia della capitale del nostro Mezzogiorno dallo scorcio conclusivo della guerra all'inizio degli Anni Settanta.

L'autore punta lo sguardo su un piccolo, emblematico agglomerato umano: uomini, donne, bambini, i cui casi variamente s'intrecciano, tra fatti d'amore e di morte (più di morte che d'amore), lotte quotidiane per la sopravvivenza, tensioni sociali, risvegli di coscienza politica, speranze deluse, slanci frustrati.

Proposto dalla «Quinzaine des réalisateurs» a Cannes nel maggio scorso, premiato in luglio al Festival di Taormina, *Nel regno di Napoli* ha suscitato l'entusiasmo di parecchi. Quanto a noi, seguitiamo a nutrire molti dubbi sulle intenzioni e ancor più sui risultati di quest'opera certo insolita, che per l'aspetto documentario accumula inesattezze e stravaganze non lievi: mentre dal lato «artistico» mostra la difficoltà di ricreare a freddo, secondo un disegno tutto sommato intellettualistico, una forma di rappresentazione «rozza» e «plebea».

Si aggiunga che, delle cose napoletane e italiane, anche di oggi, Schroeter manifesta una conoscenza confusa quanto appassionata. Comune, del resto, ad altri esponenti delle nuove tendenze della cultura nella RFT, dal cinema alla narrativa (si legga, ad esempio, un libro come *Lenz* di Peter Schneider, largamente ambientato di qua dalle Alpi). Ma non è poi che, sulle faccende di Germania, essi abbiano le idee assai più chiare.

ag. sa.

PROGRAMMI TV

Rete 1

12,30 **CHECK-UP** - (C) - Un programma di medicina
13,30 **TELEGIORNALE**
17 **APRITI SABATO** - 90 minuti in diretta
18,35 **ESTRAZIONI DEL LOTTO** - (C)
18,40 **LE RAGIONI DELLA SPERANZA** - Riflessioni sul Vangelo
18,50 **SPECIALE PARLAMENTO** - (C)
19,20 **HAPPY DAYS** - Telefilm (C) - «Fonzie torna a scuola»
19,45 **ALMANACCO DEL GIORNO DOPO** - (C)
20 **TELEGIORNALE**
20,40 **DUE COME NOI** - (C) - Con Ornella Vanoni e Pino Caruso - Regia di Antonello Falqui
22,05 **LE MEMORIE E GLI ANNI** - La proposta dell'utopia - Autobiografia di don Zeno Saltini - Regia di Toni De Gregorio - Con Claudio Carafoli, Welles Cantanelli, Auro Franzoni, Anna Bonasso
23,30 **TELEGIORNALE**

Rete 2

12,30 **LA FAMIGLIA ROBINSON** - (C) - Telefilm - «La maledizione dell'idolo»
13 **TG 2 ORE TREDICI**
79,30 **DI TASCA NOSTRA** - (C)
14 **SCUOLA APERTA** - (C) - Settimanale dei problemi educativi
14,30 **GIORNI D'EUROPA** - (C)
15 **BOLOGNA** - Pallacanestro - (C)
17 **BIANCA, ROSA, NERA, DALLA PERIFERIA DEL PAESE** - (C)
17,25 **SI DICE DONNA**
17,55 **ESTRAZIONI DEL LOTTO** - (C)
18 **TG 2 DRIBBLING** - Rotocalco sportivo del sabato - (C)
18,50 **OMAGGIO A MARIUS PETIPA** - (C) - Grand pas de Deux - Dal balletto di Ludwig Minkus «Pajita» - Dal Piccolo Teatro d'opera e balletto di Leningrado
19,45 **TG 2 STUDIO APERTO**
20,40 **OMAGGIO A MARIUS PETIPA** - Seconda parte - (C) - «Sosta di un reparto di cavalleria» - «Arlecchinata»
22,15 **IL PRIGIONIERO DEL CAUCASO** - Dal racconto di Leone Tolstoj - (C) - Regia di Georgi Kalatozisvili
23 **TG 2 STANOTTE**

TV Svizzera

ORE 12,55: Sci. Discesa femminile; 14: Pattinaggio artistico; 17,30: Video libero; 17,50: Telegiornale; 17,55: La vecchia autopompa; 18,50: Telegiornale; 19,05: Estrazioni del Lotto; 19,25: Scacciapensieri; 20,30: Telegiornale; 20,45: «Ulì il servo», con L. Pulver, H. Schmidhauser. Regia di Franz Schnyder; 22,40: Telegiornale; 22,50: Sabato sport.

TV Capodistria

ORE 19,30: L'angolino dei ragazzi; 20,15: Telegiornale; 20,35: «Un fiocco nero per Deborah», film. Regia di Marcello Andreu, con Bradford Dillman, Marina Malfatti, Gig Young, Della Boccardo; 22,30: Dossier dei nostri tempi; 23,30: Canale 27.

TV Francia

ORE 12: Qualcosa di nuovo; 12,15: Pugno di ferro e seduzione; 12,45: Edizione speciale; 13,25: Animali e uomini; 14,25: I giochi di stadio - Sci; 17,05: Sala delle feste; 19,45: Top club; 20: Telegiornale; 20,40: La notte dei Cesari; 22,25: Alla sbarra; 23,10: Capolinea le stelle; 23,50: Telegiornale.

TV Montecarlo

ORE 17,55: Disegni animati; 18,10: Paroliamo; 18,30: Varietà; 19,20: Vita da strega; 19,50: Notiziario; 20: Gli intocabili: il caso Kafca; 21: «Il diavolo bianco», film. Regia di Nunzio Malasomma, con Rossano Brazzi, Annette Bach, Roldano Lupi; 22,35: Notiziario; 22,45: Montecarlo sera.

OGGI VEDREMO

Omaggio a Marius Petipa

(Rete due, ore 18,50)

In collegamento differito (a causa del fuso orario) con la televisione sovietica, dal Piccolo Teatro d'opera e del balletto di Leningrado assisteremo ad una serata di balletti divisa in due parti. Si inizierà col *Grand pas de deux* da *Pajita* di Ludwig Minkus, coreografia di Marius Petipa; mentre nella seconda parte sono previsti *Sosta di un reparto di cavalleria*, musica di I. Armsheimer; libretto, coreografia e regia di Marius Petipa e *Arlecchinata*.

Il coreografo e ballerino francese cui è dedicata la serata era un figlio d'arte. Nato a Marsiglia nel 1822 cominciò lo studio della danza a sette anni col padre Jean-Antoine che già aveva indirizzato il figlio maggiore Lucien sulla stessa strada. Nel 1847 fu invitato ad assumere il ruolo di primo ballerino ai Teatri Imperiali di Pietroburgo, dove fu assistente di Perrot, dal quale apprese l'arte coreografica.

Le memorie e gli anni

(Rete uno, ore 22,05)

Il terzo film-documento di questo nuovo ciclo curato da Guido Levi, dal titolo *La proposta dell'utopia*, è dedicato a Don Zeno Saltini, fondatore della «città dei ragazzi», Nomadelfia. Il testo e la regia sono di Toni De Gregorio; gli interpreti Claudio Carafoli, Welles Cantanelli.

La biografia di Don Zeno parte dall'epoca della sua adolescenza quando lascia la scuola per unirsi ai braccianti agricoli di Fossoli (Modena); dopo un periodo di profonda crisi riprende gli studi, si laurea e viene ordinato sacerdote. Nella veste pastorale si occupa dei bambini abbandonati che affida a donne «madri per vocazione». Durante la guerra è considerato un prete scomodo ed è perseguitato dai fascisti ma subito dopo si riorganizza e occupa un ex campo di concentramento: quello che oggi è appunto Nomadelfia, una comunità cattolica che ancora ospita ragazzi in difficoltà.

PROGRAMMI RADIO

Radio 1

GIORNALE RADIO: 7, 8, 10, 12, 13, 15, 17, 19, 23; 6 Stanotte, stamane; 7,20 Qui parla il Sud; 7,30 Stanotte, stamane; 8,40 Ieri al Parlamento; 8,50 Stanotte, stamane; 10,15 Controvoce; 10,35 Una vecchia locandina; 11,30 Milva presenta «Da parte mia»; 12,05 Appuntamento con Neil Diamond e Daniela Davoli; 12 e 30 Europa, Europa!; 13,35 Le stesse strade...; 14,05 Canzoni italiane; 14,30 Ci siamo anche noi; 15,05 Va' pensiero; 15,55 Io, protagonista; 16,35 Da costa a costa; 17,05 Radiouno jazz '79; 17,35 Racconti possibili; 18 Il blues; 18,30 Il palcoscenico in cantina; 19,35 Dottore, buonasera; 20 e 10 Un'ora, o quasi, con Michele Straniero; 21,05 Il trucco c'è (e si vede); 21,30 Concerto jazz; 22,15 Radio stella; 22,40 Musica nella sera; 23,08 Buonanotte da...

Radio 2

GIORNALE RADIO: 6,30, 7 e 30, 8,30, 9,30, 11,30, 12,30, 13,30, 15,30, 16,30, 18,30, 19,30, 22,30; 6 Domande a radiodue; 7,40 Buon viaggio; 7,55 Domande a radiodue; 8,45 Toh! Chi si risente; 9,32 Corinna e Adolfo; 10 Speciale GR2 motori; 10,12 La corrida; 11 Canzoni per tutti; 12,10 Trasmissioni regionali; 12,45 Alto gradimento; 13,40 Romanza; 14 Trasmissioni regionali; 15 I giorni segreti della musica; 15,45 Gran varietà; 17,25 Estrazioni del lotto; 17,30 Speciale GR2; 17,55 Cori da tutto il mondo; 18,10 Strettamente strumentale; 18,33 Profili di musicisti italiani contemporanei; 19,50 Non a caso qui riuniti; 21 I concerti di Roma; 22,45 Paris soir.

Radio 3

GIORNALE RADIO: 6,45, 7 e 30, 8,45, 10,45, 12,45, 13,45, 18,45, 20,45, 23,55; 6 Preludio; 7 Il concerto del mattino; 8,15 Il concerto del mattino; 9 Il concerto del mattino; 10 Folk-concerto; 11,30 Invito all'opera; 13 Musica per due; 14 La cerchiatura del quadro; 15,15 GR3 cultura; 15,30 Dimensione Europa; 17 Spazio tre; 19,45 Rotocalco parlamentare; 20 Abisso; opera in 3 atti di A. Smareglia; 22,30 Cronache musicali; 23 Strumenti antichi; 23,25 Il jazz.

A proposito di un articolo sulla Biennale

Lettera del regista Scola al «Corriere»

A proposito della pubblicazione, sul Corriere della Sera *del 30 gennaio, di un articolo di Sandro Meccoli, consigliere della Biennale di Venezia, il regista Ettore Scola, anch'egli consigliere dell'Ente veneziano, ha inviato al quotidiano milanese la seguente lettera:*

Il «diario dall'interno della Biennale» di Sandro Meccoli, pubblicato sul *Corriere* del 30 gennaio, pone a mio avviso un problema di metodo, non secondario in quanto interferisce nel lavoro di altri professionisti che dedicano tempo e impegno alla Biennale di Venezia.

Che un consigliere di un Ente Pubblico rediga per un organo di stampa la cronaca personale delle riunioni del Consiglio Direttivo del quale fa parte, configura un inammissibile privilegio nei confronti di tutti gli altri giornalisti interessati alla vicenda della Biennale (i quali non essendo consiglieri non sono ammessi alle riunioni del direttivo); privilegio che non rispetta neppure il diritto di tutti i consiglieri a una diffusione obiettiva e pluralistica delle posizioni da essi assunte in sede di Consiglio.

Basti accennare qui ai termini con i quali il consigliere-cronista ha riportato la mia relazione al Consiglio Direttivo sulle linee di programma per il settore Cinema della Biennale, da articolare nel «piano quadriennale» tuttora in fase di elaborazione. Nell'articolo si parla di ritorni a «festival» del '50 e del '60, di «premi», di «assurde contestazioni del '68», riferendo proposte ispirate invece a quei principi innovatori del nuovo Statuto, nato appunto dalla battaglia culturale, associazionistica e sindacale del '68, che vanno riaffermati e confrontati, senza soggezioni, con la travagliata realtà culturale di oggi.

Sarò scusato se approfitto di questa occasione per anticipare (prima cioè che un altro consigliere si occupi di divulgarla) la richiesta che farò al prossimo Consiglio del 3 febbraio: che tutte le sedute del Consiglio Direttivo siano aperte a tutti i rappresentanti della stampa.

ETTORE SCOLA

« Prova d'orchestra »: formalizzata la richiesta di sequestro

ROMA — E' stata formalizzata ieri davanti al giudice Laudati, della Prima sezione del tribunale civile di Roma, la richiesta di sequestro del film di Federico Fellini, *Prova d'orchestra*. Il sequestro è stato chiesto, come si ricorderà, dalla «Rada Film» che afferma di essere titolare dei diritti esclusivi del film. Tra qualche giorno si dovrebbe conoscere la decisione del giudice.

Intanto, il Consiglio di amministrazione della RAI ha autorizzato il direttore generale dell'ente radiotelevisivo, a sottoscrivere un accordo congiunto con la società francese «Gaumont» e con la Sacis per la distribuzione mondiale, cinematografica e televisiva, del film di Fellini per la durata di dieci anni.

«L'intesa — informa un comunicato — prevede un minimo garantito per la RAI di 700 milioni di lire e la ripartizione al 50 per cento dei proventi netti ulteriori tra la RAI, da una parte, e la "Gaumont" e la Sacis, dall'altra.

«L'accordo — conclude la RAI — ha ottenuto l'incondizionato consenso della Daimo cinematografica, che ha realizzato il film per la RAI, e di Fellini, i quali hanno anche rinnovato ogni garanzia a proposito della piena titolarità dei diritti d'autore».

Contro questa decisione si è espresso il produttore Andrea Andermann, definendola un atto di forza da parte della RAI che, «dopo essersi appropriata illegittimamente del film, ora si spoglia dei diritti a favore di terzi, nel tentativo di sottrarsi agli effetti dell'eventuale provvedimento del giudice».

Inoltre i legali della «Rada» stanno vagliando l'opportunità di un esposto alla Procura della Repubblica.

Nuova rivista musicale dell'ARCI

ROMA — Il primo numero di una nuova rivista musicale Laboratorio Musica edita dall'ARCI è stato presentato all'Associazione stampa romana. E' il primo risultato tangibile emerso dal seminario nazionale di Venezia promosso nello scorso settembre dall'ARCI su «La didattica musicale tra esperienza di base ed intervento delle istituzioni».

Ciò che sembrò necessario in quella fase fu l'individuazione di uno strumento di raccordo tra l'esistente musicale in rapporto alle esperienze didattiche di ricerca e di sperimentazione.

La rivista si pone come strumento aperto al dibattito su quanto avviene nel territorio nazionale (dai livelli di pura alfabetizzazione ad esperienze più elaborate) nell'ambito di una produzione editoriale specifica. Il comitato di redazione composto di musicisti, animatori, insegnanti, operatori culturali polivalenti è la prefigurazione di una impostazione metodologica e di lavoro di Laboratorio Musica; la direzione è stata affidata a Luigi Nono, la vice direzione a Marco Godano dell'ARCI nazionale.

DE DONATO NOVITÀ

Tre libri di « Riforme e potere » di grande attualità

AUTORI VARI
L'ALTRO POTERE IN ECONOMIA
La questione delle nomine negli Enti pubblici
« Riforme e potere », L. 5.500

C. PICOZZA
R. STEFANELLI
LA DIFESA DELLA LIRA
Politica valutaria e programma economico
L'Ufficio italiano cambi
« Riforme e potere », L. 4.500

G. CHIARANTE e altri
LA SCUOLA DELLA RIFORMA
Asse culturale e nuovi orientamenti didattici della secondaria
« Riforme e potere », L. 4.800

Due recenti successi nella collana «Dissensi»

G. CARCANO
L'AFFARE RIZZOLI
Editoria, banche e potere
« Dissensi », L. 3.000

DISCUTERE LO STATO
Posizioni a confronto su una tesi di Louis Althusser
L. Althusser G. Vacca L. Menapace L. Campagnano B. De Giovanni F. Cavazzuti M. Montanari N. Badaloni A. Campi N. Bobbio D. Zolo F. Fistetti A. Leone De Castris P. A. Rovatti C. Pasquinelli C. Luporini I. Fetscher S. De Brunhoff E. Altvater O. Kallscheuer M. Telò B. Edelman F. Marek G. Marramao E. Balibar Ch. Buci-Glucksmann R. Rossanda
« Dissensi », L. 4.000